

**Commemorazione del prof. Tiziano Mannoni, letta da B.M.Giannattasio nel CdF
del 20-10-2010**

Chi ha conosciuto Tiziano Mannoni come maestro, come collega o come amico, non poteva non apprezzarne l'umanità, la capacità di parlare con tutti e a tutti e direi pressoché su qualsiasi argomento riguardasse la Liguria, da un manufatto importante ad un paesaggio, basti ricordare la sua ultima battaglia per l'Uliveto murato di via della Castagna. L'entusiasmo è stata la sua forza, alla base delle sue azioni e dei suoi studi, con cui ha saputo coinvolgere diverse generazioni di studenti, dall'avventura della scoperta di Genova, che è emersa dalle rovine della collina di Castello, alle più recenti ricognizione del territorio.

Come archeologo e studioso di archeologia è senz'altro stato atipico nel panorama non solo genovese, ma nazionale; spesso lui stesso amava sottolinearlo con una sorta di scusa ma nello stesso tempo di orgoglio per il suo percorso, che talvolta lo ha posto a margine dell'accademia universitaria, tanto da restare sempre professore associato, anche se poi la Facoltà di Architettura, dove a lungo ha insegnato dal 1983 al 2000, gli ha conferito una laurea honoris causa nel 2001. Riteneva, e forse a buona ragione, che proprio la sua formazione universitaria di geologo e la sua esperienza dei sistemi di telecomunicazione, potesse essere stata fin dal lontano 1956 una spinta a guardare con occhi diversi tutti i manufatti umani di qualsiasi periodo fossero. L'incontro con Nino Lamboglia, altra notevole e complessa personalità, lo ha indirizzato verso l'archeologia medievale e lo studio degli elevati, fondando non solo insieme a Riccardo Francovich una rivista "Archeologia medievale", ma dando impulso sia agli studi sulla trasformazione della città antica in quella medievale sia alla nascita della nuova disciplina di "archeologia dell'elevato".

Questo è solo in piccolo esempio della molteplicità dei suoi interessi, che hanno spaziato dalle ricerche in siti dell'età del ferro, come Zignago, all'archeologia urbana (Genova, via S.Vincenzo), allo studio di vetriere tardo medievali (Monte Lecco), all'arqueoastronomia: in pratica dove c'era una ricerca in fieri, una situazione problematica da comprendere non si tirava indietro, cercava delle risposte, disponibile a farsi carico di problemi altrui.

Come studioso dalla ricca e complessa produzione scientifica era più noto al di fuori dei confini della sua terra, in particolare in ambito anglosassone, avendo preso coscienza dei notevoli cambiamenti che si stavano dibattendo sul finire degli anni sessanta del Novecento e partecipando alla discussione sul valore dell'archeologia, da cui è poi scaturita la teoria della Nuova Archeologia, in forte contrapposizione con l'archeologia classica. Anche in questa situazione Mannoni ha rielaborato e completato la visione dell'archeologia o come meglio lui la definiva delle archeologie, sottolineando che il compito dell'archeologo è quello di "perlustrare passo passo la superficie del territorio e tutto ciò che di esso è ancora costruito; registrare tutte le informazioni fisiche, parlate e

scritte, far fare le opportune prospezioni ed analisi archeometriche; e quando si ha un quadro generale abbastanza attendibile decidere il minimo degli scavi necessari “ Assertore convinto della interdisciplinarietà per meglio comprendere il passato e quindi conservare per le future generazioni, ha coniato ed infuso contenuto al termine di “archeologia globale”. Non si è limitato ad esprimere, come spesso avviene, solo una teoria, ma fin dalla metà degli anni settanta del secolo scorso con Il Centro ligure per la storia della cultura materiale trasformatosi nel 1981 nell’Iscum ha applicato il suo modo di fare archeologia nei contesti stratigrafici, nelle ricerche di superficie e di studio del sopravvissuto. Non si è, però, mai dimenticato della sua origine di geologo e sempre più spesso archeologi si sono rivolti a Mannoni per fare effettuare sezioni sottili dei reperti fittili, fidando della ricca banca dati che in tanti anni di continua ricerca aveva a sua disposizione.

Se non sempre è stato capito ed apprezzato in particolare all’interno di alcuni spazi di studio, di carattere più tradizionale ed istituzionale, non ha, però mai cessato di cercare di interagire con questi; in tale ottica rientrava che il suo magistero svolto qui nella Facoltà di Lettere e Filosofia con un primo incarico presso il Perfezionamento di Archeologia nel 1989, trasformato dal 1996 a seguito dell’istituzione del CdS in Conservazione dei beni culturali in affidamenti e supplenze annuali: Rilievo e analisi tecniche dei monumenti antichi; Metodologie e tecniche della ricognizione e dello scavo.

Forse proprio il taglio del corso da poco istituito, che rendeva possibile una unione di saperi scientifici e di saperi umanistici, gli ha fatto nascere nuova passione. L’entusiasmo con cui ha profuso i suoi insegnamenti fino al 2000, data della sua quiescenza, ha trovato un’ampia rispondenza negli studenti ed è stato naturale che il Corso abbia desiderato nel 2001 offrire a T.Mannoni un volume all’uso dei Festschrift, che con i suoi 104 contributi di argomento diacronico dall’antico al moderno è la prova tangibile della poliedricità del personaggio e dell’attuabilità della lezione mannoniana del “sapere fare”. D’altra parte Mannoni stesso, da vero *magister*, non si è mai stancato di parlare e diffondere le sue idee: ancora nell’ultima lezione tenuta nella primavera scorsa agli studenti del CdS in Conservazione dei beni culturali ha sottolineato come per fare una ricerca scientifica non sia necessario intervenire sul territorio con scavi estesi e come non servano neppure molte risorse finanziarie. Da questa teoria, particolarmente consolante nel presente periodo di crisi che investe la ricerca, traspare tutta la sua fiducia nell’intelletto umano, che ben si è riflessa nel suo modo di essere.